

GIOACCHINO ROSSINI

LA SCALA DI SETA

Farsa comica in un atto

Prima rappresentazione:

Venezia, Teatro San Moisè, 9 V 1812

Curioso destino quella della *Scala di seta*: appartenente alla prima avventurosa e sfolgorante stagione rossiniana, a quell'anno 1812 che vide la messa in scena del dramma *Ciro in Babilonia* e la composizione di ben cinque opere comiche (fu infatti preceduta da *L'inganno felice* e seguita dalla ben più fortunata *Pietra del paragone*, da *L'occasione fa il ladro* e da *Il signor Bruschino*, quest'ultima rappresentata nel gennaio dell'anno successivo), essa sembra destinata, nelle biografie rossiniane, a mimetizzarsi sino a scomparire, o a dar luogo, nella tradizione critica, a notazioni non più che generiche, spesso approssimative o erronee, ma sempre assai sbrigative.

Stendhal ne trattò brevissimamente nella sua monografia rossiniana, confondendola con *Il signor Bruschino*; altri biografi, come il Toye, considerando autentica una lettera di Rossini indirizzata all'impresario veneziano Antonio Cera, pubblicata la prima volta nel 1892, e già giudicata apocrifia dal critico Radiciotti, vorrebbero, declinando uno stereotipo caratteriale risalente allo stesso Stendhal ed ormai definitivamente inaccettabile, che il compositore si fosse vendicato, scrivendo una partitura al di sotto delle proprie possibilità, del tiro giocatogli dall'impresario che gli aveva dato da musicare il peggior libretto tra quelli a sua disposizione.

È possibile che l'originario *lapsus* accompagnato dal consueto corollario mitico di Stendhal e le successive fioriture di sapore romanzesco abbiano avuto, paradossalmente, un certo peso nell'orientare in senso negativo - sin dall'Ottocento - una tradizione critica già prevenuta verso questa prima fase dello stile rossiniano; atteggiamento che è ancora riconoscibile nel severo e lapidario giudizio del Radiciotti su *La scala di*

seta: "Generalmente parlando, la musica di quest'opera è sbiadita e banale. Secondo il mio parere, essa contiene uno o due pezzi soltanto che meritino di essere rilevati".

Convorrà dunque ripercorre senza pregiudizi le vicende e il senso del lavoro in occasione della sua riproposta secondo la lettura dell'autografo - insperatamente recuperato di recente in Svezia - nell'edizione critica curata per la Fondazione Rossini di Pesaro da Anders Wiklund.

La scala di seta fu dunque rappresentata per la prima volta al Teatro San Moisè di Venezia il 9 maggio 1812 insieme con un atto dell'allora celeberrimo *Ser Marcantonio* di Stefano Pavesi e con il ballo *I minatori* del coreografo d'Auchy.

FOTO DI SCENA



Ne furono interpreti Maria Cantarelli (nel ruolo di Giulia), Carolina Nagher (Lucilla), Raffaele Monelli (Dorvil), Gaetano Del Monte (Dormont), Nicola De Grecis (Blansac) e Nicola Tacci (Germano).

L'opera ebbe, a quanto par di comprendere dalle critiche contemporanee, un successo contrastato (certamente non un insuccesso, cosa che rende ancora più dubbia la tradizione accettata e diffusa da Stendhal); fu ripresa a Sinigaglia nel 1813; significativamente nello stesso teatro San Moisè nel 1818; fuori d'Italia, a Barcellona nel 1823 e a Lisbona nel 1825.

Il tanto vituperato libretto era opera del poeta veneziano Giuseppe Maria Foppa, che aveva già collaborato con Rossini per *L'inganno felice* e che

avrebbe scritto di lì a poco per lui il testo del *Signor Bruschino*.

La storia delle fonti del libretto de *La scala di seta* propone una singolare ed in qualche modo sconcertante sequenza di scatole cinesi che fanno riferimento ad un vastissimo panorama della tradizione teatrale europea del Settecento.

Il Foppa si basò sulla commedia di Francois-Antonine-Eugene de Planard *L'Echelle de soie* o, forse più probabilmente, sul libretto da essa ricavato, messo in scena da Pierre Gaveaux e rappresentata a Parigi nel 1808.

Curiosamente l' *Echelle de soie* derivava a sua volta dal libretto dell'opéra-comique *Sophie ou le mariage caché* di M.me Riccoboni, musicato da Josef Kohaut (1768); ma quest'ultimo altro non era che una ritrascrizione in chiave lacrimosa e sentimentale della commedia *The clandestine marriage* di George Colman, rappresentata a Londra nel 1766. Il risultato senza meno curioso di questo periplo del teatro europeo compiuto inconsapevolmente dal Foppa è che egli si trovò a lavorare su una commedia che a sua volta utilizzava la stessa fonte della quale si era servito Giuseppe Bertati per la stesura del libretto del *Matrimonio segreto* musicato nel 1792 da Domenico Cimarosa.

L'impressione degli spettatori veneziani fu ovviamente che il Foppa avesse saccheggiato direttamente uno dei più celebri libretti del teatro d'opera europeo del secondo Settecento.

La scala di seta non è un'imitazione del *Matrimonio segreto* se non per vie del tutto indirette - come dire, per un "curioso accidente".

Il motivo delle nozze clandestine tra la protagonista Giulia e il giovane Dorvil (ignote all'occhiuto tutore della fanciulla, Dormont, ma benedette da una zia comprensiva), che ha un'importanza primaria nel libretto di Bertati, qui è infatti solo un pretesto: fornisce una "messa in situazione" iniziale dei personaggi, un esordio qualsiasi per un turbinoso succedersi di eventi, o più propriamente di "equivoci", che sono condotti secondo il ritmo e lo stile tipico del genere, la farsa di primo Ottocento: cioè con un piglio cinico e canagliesco, che sin dall'esordio spazza via d'un sol colpo, con irridente irriverenza, l'aura sentimentale e le sospirose esitazioni proprie dei personaggi e delle vicende evocati dal Bertati per la musica di Cimarosa.

Giulia, che come la protagonista del *Barbiere di Siviglia* è "una furba sopraffina" e forse anche qualche cosa di più, riceve ogni notte, in casa del tutore Dormont, lo sposo segreto, Dorvil, calandogli una scala di seta

dal balcone che conduce alla sua stanza: intanto tiene a bada, sempre più fortunatamente perché gli eventi ormai precipitano, il signor Blansac, che il tutore gli ha destinato per marito.

Per liberarsi dallo scomodo pretendente escogita un piano: seconderà l'attrazione che la cugina Lucilla nutre per Blansac, a sua volta assai sensibile al fascino femminile. Chiede pertanto l'aiuto del servo Germano, che è un babbeo (ma si può sospettare che finga di esserlo).

Germano equivoca grossolanamente le parole di Giulia, ritenendo che la giovane ambisca ad assai più spicci e terreni favori; chiarito l'abbaglio, si dichiara disposto ad aiutarla.

Giunge Blansac, inopinatamente accompagnato da Dorvil, suo vecchio amico, che ha incontrato nei pressi della casa e che vuole testimonio per le nozze; Dorvil cerca di dissuadere Blansac a sposare Giulia, dicendole che la fanciulla non nutre alcun affetto per lui, ma ottiene il risultato contrario.

Blansac, punto sul vivo, scommette che la conquisterà e prega il povero Dorvil, titubante, ma anche ansioso di mettere alla prova la fedeltà della moglie (e qui il Foppa dimostra di conoscere assai bene anche lo spirito del dapontiano *Così fan tutte*) di accettare.

La presenza di Dorvil non sfugge però a Germano: entrambi assistono all'incontro tra Blansac e Giulia, che volge (o sembra volgere) al tenero. Germano, credendo di secondare il piano di Giulia, segnala a lei e a Blansac la presenza di Dorvil.

Uno scatenato quartetto dà voce allo stupore di Giulia, alla gelosia di Dorvil, all'irritazione di Blansac e all'imbarazzo di Germano. Di lì a poco Blansac incontra Lucilla e, seguendo la propria natura di vagheggino, prende a farle la corte, lasciandola lusingata è sempre più attratta da lui. Ma va facendosi notte. Germano sorprende Giulia che cala dal balcone la scala di seta per l'usuale appuntamento notturno con Dorvil.

Egli di nuovo equivoca e si convince che l'ospite notturno sarà Blansac; non solo, ma assonnato ed un po' confuso dal susseguirsi degli avvenimenti di quella *folla giornata*, lo comunica all'esterrefatto, ma comunque compiaciuto Blansac e subito dopo alla stupidissima e risentita Lucilla.

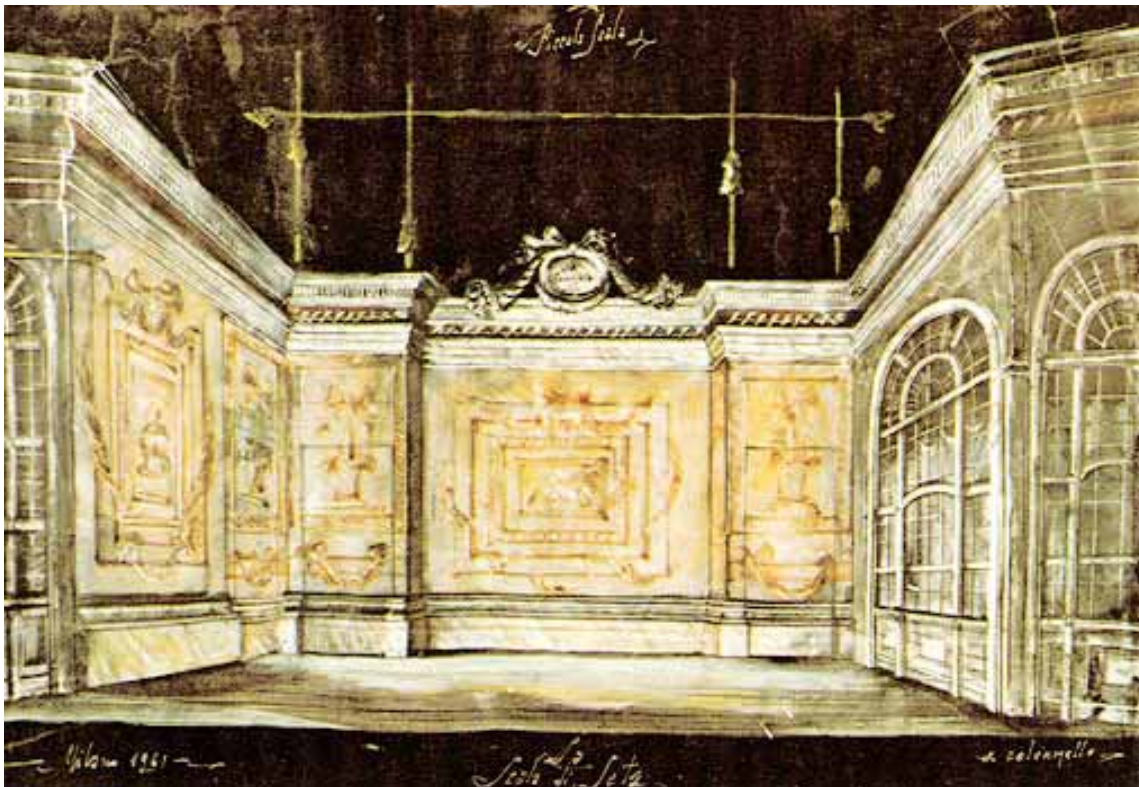
Il finale vede convergere, per diversi motivi, tutti i protagonisti nella stanza di Giulia. Lucilla per gelosia, Germano per curiosità si nasconde per osservare la scena. Giunge Dorvil, ma anch'egli deve appartarsi in tutta fretta all'inopinato arrivo di Blansac; ed anche Blansac deve celarsi

allorché giunge il tutore furibondo, che ha scoperto la scala di seta penzolante dal balcone.

Tocca a lui scovare, uno per uno, in un crescendo di sorpresa e di concitazione, tutti i convenuti nei rispettivi nascondigli. Scoperte le carte, non resta altro ai due sposi segreti che dire apertamente come stanno le cose; "all'usanza teatrale", il tutore deve prendere atto del matrimonio avvenuto ormai da tempo tra Giulia e Dorvil e benedire le nozze di Blansac e Lucilla.

E il sipario può calare sulla canonica strofetta finale intonata da tutti i personaggi, che celebra, ironicamente, diremmo, l'irresistibile potere dell'amore.

BOZZETTO



Per mettere in musica questo libretto Rossini aveva a disposizione, come si è detto, l'orchestra del teatro San Moisè, che utilizzò con il seguente organico: 2 flauti (entrambi anche ottavini), 2 oboi (il secondo anche corno inglese), 2 clarinetti, fagotto, 2 corni, archi. La compagnia messa insieme dall'impresario Cera si componeva di una *prima donna* (Giulia), di un *primo mezzo carattere* (Dorvil), di due *primi buffi* (Blansac e Germano), di una *seconda donna* (Lucilla) e di un *secondo tenore* (Dormont).

Diamo ora un'occhiata alla struttura generale della *Scala di seta*: ci si rende immediatamente conto che la parte più importante è indubbiamente quella della prima donna, Giulia, che canta nel duetto e nel terzetto dell'Introduzione, nel duetto immediatamente successivo (N. 2), nel quartetto (N. 4), nel recitativo accompagnato e nell'aria (N. 6) e, ovviamente, nel Finale.

Sorprendentemente, il ruolo che ha maggior enfasi, dopo il suo, è quello di uno dei due primi buffi, il servo Germano, che canta nell'Introduzione, nel duetto (N. 2), nel quartetto (N. 4), nell'aria (N. 7) e nel Finale.

Seguono, in ordine di importanza i ruoli del primo mezzo carattere, Dorvil, che appare nel recitativo accompagnato e nell'aria (N. 3), nel quartetto (N. 4) e nel Finale, e quello della seconda donna, Lucilla, che troviamo nel terzetto dell'Introduzione, nell'aria (N. 5) e nel Finale. L'altro primo buffo, Blansac, canta esclusivamente in brani d'assieme, così come il secondo tenore, il tutore Dormont, che è il personaggio meno rilevante dell'opera.

Tale gerarchizzazione dei ruoli, che conferisce un massimo di enfasi alla protagonista e al contrappunto comico-grottesco del servitore, relegando gli altri personaggi sostanzialmente al livello di comprimari, è una spia ulteriore di quanto la *Scala di seta* sia ormai di fatto svincolata dagli archetipi settecenteschi dai quali, pure, trae spunto.

La vicenda è purgata di ogni valore ideologico e ridotta ad uno schema di situazioni che si susseguono imprevedibilmente e vorticosamente l'una all'altra, presentate di volta in volta nella loro pura fattualità. Nessuno ci dice perché mai Giulia ha dovuto convolare a segrete nozze con Dorvil (né si avverte minimamente il bisogno di saperlo, mentre il problema della differenza di classe, che rendeva impossibile l'unione dei due protagonisti, era ancora un elemento fondamentale del *Matrimonio segreto*); né i due sposi sembrano dubitare per un solo momento della

finale accettazione delle loro nozze clandestine da parte del tutore. Anche gli altri elementi di possibile approfondimento psicologico che il librettista Foppa mediava, in certa misura inconsciamente, dalla tradizione della commedia e dell'opera settecentesca (nato nel 1760 egli aveva ormai cinquantadue anni), vengono appena accennati e lasciati subito cadere: per esempio il timore e l'affanno di Giulia nell'imprevedibile catena di avvenimenti che si sviluppano intorno a lei; o la gelosia di Dorvil e la sua masochistica accettazione di assistere alla possibile seduzione di Giulia da parte di Blansac; o l'infatuazione di quest'ultimo per Lucilla e di Lucilla per lui. La stessa consistenza e coerenza psicologica del primo buffo, il servo Germano, che pure tanta parte ha nell'azione, lasciano assai a desiderare. Dunque, più che una trama, il libretto della *Scala di seta* presenta una serie di schematici "pretesti" teatrali, di situazioni appena suggerite, che derivano la loro plausibilità e la loro stessa intelligibilità da altri contesti, da un orizzonte di esperienze ormai sedimentate in una tradizione secolare.

LA TRAMA

Giulia, pupilla del vecchio Dormont, non vede l'ora di liberarsi dell'invadente Germano, servitore del suo tutore. La fanciulla, nonostante l'opposizione di Dormont, si è segretamente sposata con Dorvil e lo accoglie nella propria camera calandogli dal balcone una scala di seta: ora Giulia vorrebbe rimanere sola per consentire al giovane sposo, nascosto in uno dei gabinetti attigui, di lasciare la stanza.

Appena Germano sta per allontanarsi entra però Lucilla, cugina di Giulia, ed entrambi gli importuni insistono affinché Giulia raggiunga il tutore. Rimasto finalmente solo con Giulia, Dorvil le confessa di essere preoccupato per l'arrivo del suo amico Blansac, giovane pretendente di Giulia che il tutore le ha destinato per marito.

Rassicurato dalla sposa e fissato il nuovo appuntamento per la mezzanotte, Dorvil scende dal balcone appena in tempo per non essere visto dal tutore, salito ad informare la pupilla che Blansac è ormai arrivato.

Gli eventi precipitano e Giulia deve escogitare un piano per liberarsi dallo scomodo pretendente: asseconderà l'attrazione che Lucilla nutre per Blansac, a sua volta assai sensibile al fascino femminile.

Per attuare il suo disegno Giulia chiede allo sciocco Germano di spiare Blansac e scoprire se egli corteggi realmente Lucilla: Germano in principio equivoca grossolanamente le parole di Giulia illudendosi che la giovane provi un qualche interesse per lui, ma chiarito l'abbaglio si dichiara disposto ad aiutarla.

Appena Giulia si allontana, giunge Blansac accompagnato da un testimone per le nozze che altri non è che lo stesso Dorvil; rimasti soli, Dorvil tenta di dissuadere l'amico a sposare Giulia insinuandogli il sospetto che la giovane non nutra alcun affetto per lui.

Punto sul vivo, Blansac scommette che Giulia in brevissimo tempo cadrà ai suoi piedi ed invita Dorvil ad assistere, nascosto, ai suoi successi amorosi.

Dorvil, incerto, ma anche ansioso di mettere alla prova la fedeltà della moglie, accetta: anche Germano si appresta a spiare di nascosto le mosse

di Blansac.

Entra infine Giulia e il suo incontro con Blansac sembra volgere al tenero perché la fanciulla vuole rassicurarsi che il pretendente sia veramente uomo dabbene e quindi degno di Lucilla. Accortosi che un'altra persona osserva segretamente l'incontro, e credendo di secondare il piano di Giulia, Germano avverte i due della presenza di Dorvil.

Tutti rimangono imbarazzati e confusi, e mentre Dorvil cerca di mascherare la sua gelosia, ognuno riversa la propria irritazione sull'indiscreto Germano.

FOTO DI SCENA



Rimasto solo, Blansac incontra Lucilla e, seguendo la propria natura di damerino, prende a farle la corte lasciandola estremamente invaghita e lusingata. Dopo che Lucilla si è allontanata, Germano invita Blansac a raggiungere gli altri nel salone.

Di lì a poco a Germano accade involontariamente di ascoltare, senza essere visto, i lamenti di Giulia, delusa tra l'altro della reazione di Dorvil: egli viene così a scoprire che, col favore della notte e di una scala di seta, Giulia attende un uomo nella propria camera a mezzanotte.

Ancora una volta Germano equivoca e si convince che l'ospite notturno sarà Blansac; assennato e confuso per tutti gli avvenimenti della giornata, egli riferisce la bella nuova all'esterrefatto ma comunque

compiaciuto pretendente.

Non riuscendo a serbare il segreto per sé, Germano narra del convegno notturno anche a Lucilla che in generosità decide di nascondersi per spiare l'incontro.

Poco dopo anche Germano torna nella camera spinto dalla curiosità ed anch'egli si nasconde. Ormai è mezzanotte e Giulia, rientra in camera, assicura la scala al suo balcone: giunge Dorvil, ma la giovane non fa in tempo a rassicurarlo della propria fedeltà che anch'egli è costretto ad appartarsi in tutta fretta per l'inaspettato arrivo di Blansac, salito sul balcone per un pezzo della scala che Giulia ha dimenticato di togliere.

Anche quest'ultimo infine deve celarsi allorché giunge il tutore furibondo che ha scoperto la scala penzolante dal balcone.

Tocca proprio al tutore scovare uno per uno tutti i convenuti nei rispettivi nascondigli; ormai tutto è scoperto, e i due sposi confessano apertamente il loro legame, mentre Blansac si dichiara contento se potrà avere come consorte Lucilla.

Al tutore, preso atto di una lettera in cui la zia di Giulia aveva dato il suo consenso al matrimonio, non resta altro che perdonare la pupilla e benedire le nuove nozze.